

Il mio nome è Lucia Campese,

figlia del Bersagliere Cap. Gino Campese classe 1913 del 3° Bersaglieri, sono Socio Ordinario della Sezione di Pomezia, della quale mi onoro di far parte. Il giorno 22 gennaio c.a. sono stata presente, insieme agli altri Bersaglieri della mia Sezione, a Roma sulla Via Cassia (Tomba di Nerone) presso il "Giardino dei Caduti sul Fronte Russo" alla celebrazione per l'Anniversario della "BATTAGLIA DI NICOLAJEWKA", (si pensi che il monumento è dedicato ai Caduti dell'ARMIR) mi ero recata sul posto per assistere a tale cerimonia con entusiasmo, amore, e orgoglio, poiché mio padre partito con l'ARMIR era uno dei superstiti dal fronte Russo.

Ebbene in tale circostanza dai tanti discorsi commemorativi dei politici presenti non è stata detta "una sola parola" sull' ARMIR, sui Bersaglieri del 3°. Meravigliata e disgustata da simile ignoranza storica ho fatto presente al politico oratore il mio disappunto. Ora chiedo a Fiamma Cremisi la possibilità di scrivere sulla rivista la storia di mio padre, con questo gesto che Voi farete sono certa di onorare la sua memoria e soprattutto quella di quei Bersaglieri eroi caduti nella battaglia di NICOLAJEWKA.

Uomo brillante, colto, musicista (scriveva canzoni per le grandi orchestre dell'epoca: tra i suoi successi "Non sono più bambina" e "il piccolo naviglio" dopo svariati corsi di aggiornamento partiva per la guerra di Albania.

Nel 1942 il 3° Bersaglieri del Colonnello Carretto "papà carretto per i suoi soldati" partiva con l'ARMIR per il fronte Russo. Iniziava così la leggenda dei "Kurka - soldà", soldati gallina, sul fronte del Don. E sono rimasti tutti là, sul Don. Chi non morì sulle sue rive morì nel campo di prigionia di Wilwa.

"Il sottotenente Gino Campese ultimo ufficiale ancora in vita, comandante del plotone mitraglieri, sotto il fuoco delle Katiuscia, ferito gravemente si portava dove maggiormente era necessaria la sua presenza e rimaneva al suo posto di comando sino al termine dell'azione" (Serafimovich 2 agosto 1942)

Questa la motivazione della Croce al Valor Militare dello Stato Italiano. Raccolto da una pattuglia tedesca (perché era un ufficiale) fu decorato sul campo con la Croce di Ferro dai tedeschi e inviato all'ospedale militare di Monaco di Baviera. Da qui fu rimpatriato per essere aggregato al 4° Bersaglieri (non esistendo più il 3°) Inviato in Sicilia affrontò lo sbarco degli alleati a Gela dove fu fatto prigioniero dagli Americani e portato nel campo di concentramento di Orasso dove la sua decorazione gli fu portata via dagli Americani. Dopo l'8 settembre sempre prigioniero fu inviato a Marsiglia per il ripristino del porto. Ma in realtà lui era rimasto là, sul Don, con i suoi soldati, con "papà carretto", con la sua bandiera, sotterrata da uno sconosciuto bersagliere perché con le sue 3 medaglie d'oro, non cadesse in mano nemica.

Dopo la guerra, dirigente di industria, continuò ad occuparsi della Sez. Bersaglieri in congedo di casale Monferrato (AL) con iniziative di vario genere, raduni e, atteso da tutta la città, l'annuale ballo per beneficenza. Il suo continuo problema era sempre la ricerca del "bombardino" per la sua fanfara.

Ha lasciato, in chi lo ha conosciuto, il ricordo di un uomo onesto, retto, sempre pronto ad aiutare chi ne avesse bisogno. Ha insegnato la coerenza delle idee, l'amore per la letteratura, la musica, il gusto del bello e, soprattutto l'amore per la sua Italia.

Era mio padre, un Bersagliere, uno di quelli dell'ARMIR, uno dei tanti eroi che gli uomini di oggi DEVONO ricordare !